

## Convegno organizzato dai genitori della vittima innocente

# Legalità nel ricordo di Dodò

## dibattito nella sua scuola

di GIULIA TASSONE

IERI avrebbe compiuto 13 anni Domenico Gabriele, il bimbo rimasto vittima, due anni fa, della strage ai campetti di Margherita del 25 giugno 2009. Il piccolo, spirato dopo tre mesi di coma, ha pagato con la vita lo scotto di una realtà in cui la sete di potere scavalca ancora ogni forma di morale e giustizia. Eppure non si stancheranno mai di predicarlo l'antidoto alla barbarie mafiosa papà Giovanni e mamma Francesca, che ieri mattina hanno promosso la "giornata della legalità" presso la Direzione didattica Bévillacqua, la scuola di Dodò. Un incontro dibattito con i bambini delle quinte classi per non dimenticare ma comprendere, conoscere, capire.

Dodò «non dobbiamo ricordarlo come il martire di una società deviata», ha detto il vice-prefetto Rosalba Scialla. Dodò dev'essere quella «ferita che si trasforma in feritoia - sostiene l'arcivescovo monsignor Graziani - e dalla quale lasciar passare una luce». La speranza che illumina i genitori del piccolo, pronti a fare del proprio dolore testimonianza di vita utile per la collettività. «I bambini devono conoscere le regole per diventare adulti, crescendo nel rispetto reciproco», ha detto Giovanni Gabriele. «Dodò è una luce e insieme possiamo farla brillare intensamente», ha aggiunto la sua mamma. Insomma, ci vuole unione e chiarezza di intenti per combattere la 'ndragheta. Niente titubanze o impegni presi a metà. «Siamo in tanti a voler il bene, ma quei pochi che preferiscono il male riescono ancora a nuocere a molti», ha osser-



Il convegno con i genitori del piccolo Dodò

vato il dirigente scolastico, Franco Rizzuti. Perché «chi fa male lo fa fino in fondo - ha aggiunto Antonio Tata, del coordinamento di Libera - mentre chi fa bene non sempre è così determinato. Invece bisogna imparare ad esserlo, anche quando il bene è scomodo», ha concluso rivolto ai bimbi. «A voi la legalità potrà sembrare un concetto astratto - gli ha spiegato il procuratore della Repubblica, Raffaele Mazzotta - ma in realtà risiede in tanti piccoli gesti quotidiani, di rispetto nei confronti della scuola, delle istituzioni, della famiglia. Non è un qualcosa che viene dall'alto - prosegue - anzi in sua virtù dovete pretendere credibilità da parte di chi rappresenta il potere». All'incontro erano presenti anche l'assessore provinciale Marcello Praticò e il vice sindaco, Tere-

sa Cortese. C'erano poi i rappresentanti delle forze dell'ordine.

E sempre da Libera è intervenuto Matteo Luzzà, testimone di giustizia. Anche lui si porta dietro una storia di dolore. Quella di un fratello finito vittima della mafia, questa volta intenzionalmente, a differenza di Dodò. Un'esecuzione esemplare quella inflitta da un clan del vibonese nel '94 a Pino, allora ventunenne, colpevole di amare la cognata di un boss destinata a sposare un altro uomo. Così i suoi carnefici decisero di farlo sparire. «Lo hanno portato in una campagna, hanno scavato una fossa, ce lo hanno buttato dentro cosparso di benzina e poi gli hanno dato fuoco. E mentre bruciava gli sparavano a turno». Lo racconta, Matteo, e in aula si sentono i bimbi rabbrivire per tanta ferocia.